

# L'Italia nel terrore



L'esplosione poco dopo le 23 in via Palestro, davanti alla villa comunale. Una trappola. Qualcuno telefona: «Correte c'è un'auto in fiamme». All'arrivo dei pompieri, il boato. Le vittime: 3 vigili del fuoco, un vigile urbano e un immigrato

# Milano, torna la strage

## Un'autobomba nella notte: 5 morti, 7 feriti

Cinque morti e sette feriti. È il tragico bilancio dell'esplosione di un'autobomba avvenuta ieri sera in pieno centro a Milano. Nell'attentato hanno perso la vita tre vigili del fuoco, un vigile urbano e un extracomunitario. Ad attirare le vittime una telefonata che segnalava un'auto in fiamme in via Palestro. Il sindaco: «Attacco alla democrazia». Borrelli: «Non so cosa accadrà domani o dopodomani...».

CARLO BRAMBILLA ROSANNA CAPRILLI ELIO SPADA

MILANO. Ore 23.10: strage a Milano. L'esplosione di un'autobomba ha lasciato cinque cadaveri sui marciapiedi in pieno centro cittadino: tre vigili del fuoco, un vigile urbano e un extracomunitario. Prima il tremendo boato, avvertito anche nei quartieri periferici, poi la scena spaventosa: fumo, fiamme, rottami dell'auto saltata in aria, vetri in frantumi, calcinacci, i corpi dilaniati delle vittime, le urla disperate dei feriti. I terroristi hanno colpito nel cuore di Milano mandando in scena una cinica trappola con la precisa volontà di compiere una strage. Pochi minuti prima dello scoppio, dalla vettura con l'esplosivo si è levato del fumo, ben visibile, che ha attirato l'attenzione di numerosi passanti. A questo punto è scattato l'allarme. Qualcuno ha telefonato ai pompieri che a loro volta hanno avvertito una pattuglia della vigilanza urbana, per bloccare eventualmente il traffico. Giunti sul posto, in via Palestro, pochi metri dalla Villa comunale e quasi in prossimità del portone del Padiglione di arte contemporanea, noto ai milanesi come Pac, si sono avvicinati all'auto. Immediatamente si sono accorti che c'era qualcosa di sospetto. «Sono arrivati insieme. Un'autopompa e due vigili, un uomo e una donna», racconta Maurizio Ambrosini, impiegato di 34 anni - «Stavo andando a prendere la mia macchina parcheggiata lì vicino e ho visto tutto».

Agenti di polizia urbana e pompieri girano attorno alla vettura. Poi per scoprire l'origine di quel fumo, aprono in qualche modo il bagagliaio. Hanno un sussulto. Ben in vista c'è un involucro bianco dal quale sporgono cavi elettrici. «Via, via c'è una bomba», gridano allontanandosi velocemente. «Dopo circa un minuto continua a raccontare Ambrosini - visto che non succedeva nulla si riavvicinò alla vettura». In quel momento l'esplosione. Per il vigile, per i pompieri, per l'extracomunitario

che dormiva su una panchina dei Giardini pubblici di rimpetto è stata la fine. Una morte orrenda ha stroncato Carlo Lacatena, Stefano Picerno, Sergio Pasotto, il vigile urbano Alessandro Ferrari e il marocchino Driss Moussafir di 44 anni. La strage è compiuta. È scampata per un soffio la vigilezza che era impegnata ad allontanare i passanti.

La violenza dell'esplosione è stata terrificante. Al posto dell'autobomba, una Fiat Uno rossa, un cratere di tre metri per due. Tutt'intorno rottami e lamiere. Il motore della vettura parcheggiata di fronte al numero civico 16, scagliato all'altezza del 6: un volo di almeno cento metri. Ai primi soccorritori è apparsa una scena infernale. Vicino al cratere i quattro corpi dilaniati, a una trentina di metri il cadavere spappolato del marocchino e il nei pressi numerose persone insanguinate che invocavano aiuto. Alla fine si conteranno sette feriti, fortunatamente non gravi. Le autolegghe li smistano negli ospedali più vicini: Fatebenefratelli, Policlinico, San Paolo. Proprio al Policlinico muore Pasotto, mentre Picerno spirò dopo il ricovero al Fatebenefratelli.

Nel giro di un quarto d'ora la zona è già invasa da polizia, carabinieri, vigili del fuoco, ambulanze. Sembra sia passata la guerra. Arriva il sindaco Formentini, il prefetto Rossano, il procuratore capo Borrelli. La folla aumenta a dismisura paralizzando il traffico del centro. Le prime spiegazioni dell'accaduto sono contraddittorie. Si parla della «solita» fuga di gas. Poi piano piano si fa largo la verità. A Milano, come a Firenze e Roma, ha colpito una mano criminale: la violenza stragista sta spostandosi anche al Nord. E le fiamme erano ancora alte quando fra i presenti è piombata la notizia degli altri due attentati di Roma. La prima conferma ufficiale che si tratta di un atto terroristico arriva dal sindaco. Formentini, sconvolto, annuncia: «Sì, ci sono almeno quattro o cinque morti e molti feriti. È stata una bomba». Se ne va denunciando l'oscuro disegno destabilizzante contro il rinnovamento: «Dobbiamo difendere la democrazia». Dalle autorità inquirenti non arrivano informazioni particolareggiate. È il procuratore capo Borrelli a parlare. Riferendosi evidentemente agli ultimi drammatici sviluppi dell'inchiesta «mani pulite» afferma: «In una situazione in rapida evoluzione agisce chi vuole fermarla o volgerla in altra direzione. Dopo il suicidio di Gardini - aggiunge rispondendo alle domande dei giornalisti - ho detto che bisognava fare presto perché il Paese ha bisogno di chiarezza. Però, certo se pensiamo a quanto sta succedendo qui, come a Firenze come a Roma... Un ragionamento che continua lucido e inquietante: «Stanno colpendo tutti i luoghi simbolo della cultura, delle municipalità, i punti di riferimento. Nel momento in cui Spadolini chiede alle Camere di chiudere la legge elettorale entro il 6 agosto, nel momento in cui si parla di tempi di elezioni, nel momento in cui l'inchiesta che stiamo svolgendo sta arrivando a un punto cruciale... Poi si allontana mormorando un oscuro presagio: «Non credo che fatti come questi siano coincidenze... Non so cosa potrà accadere domani o dopodomani».

Intanto dal Fatebenefratelli arriva anche la testimonianza dell'ispettore dei vigili del fuoco della Lombardia, Leonardo Corbo: «Siamo stati avvisati da una telefonata dei vigili urbani. La squadra del distaccamento di via Benedetto Marcello si è recata subito sul posto. I vigili del fuoco si sono avvicinati all'auto. Il caposquadra, Stefano Picerno, ha aperto il baule posteriore della vettura, notando un pacco. Immediatamente ha invitato i compagni ad allontanarsi e, mentre stava avvisando la questura perché intervenissero gli artificieri, c'è stata l'esplosione».

Il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi ha convocato nella notte il comitato per l'ordine e la sicurezza di cui fanno parte i capi delle forze di polizia e dei servizi di sicurezza. Scalfaro in stretto contatto con Palazzo Chigi. Comunicato del governo: «Garantiremo il diritto alla democrazia, alla libertà».

### Vertice nella notte a Palazzo Chigi. Il Pds: è un momento gravissimo

## Il governo: «Garantiremo il diritto alla democrazia, alla libertà»

delle decisioni prese. La posizione del governo è stata sintetizzata in un secco ma esplicito comunicato: «Di fronte al ripetuto tentativo di creare disordine e panico per frenare il paese nel suo moto di rinnovamento, il governo riafferma la sua determinazione per garantire il diritto degli italiani al progresso democratico nella libertà».

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Nella notte si corre ai ripari. Al momento delle esplosioni a Milano e Roma, il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi si trovava da qualche ora nella sua casa di Santa Severa, sul litorale laziale tra Civitavecchia e Roma. Si è fatto immediatamente accompagnare nella capitale dove è giunto poco dopo l'una. Una serie di telefonate, in primo luogo con il ministro degli Interni Mancino, poi i primi rapporti sull'accaduto. Contatto diretto con Milano innanzitutto con la Prefettura. E subito dopo la decisione di riunire nella notte il comitato

per l'ordine e la sicurezza del quale fanno parte i capi delle forze di polizia, carabinieri e finanza, dei servizi segreti. Appuntamento alle 3 del mattino per predisporre nel più breve tempo possibile il coordinamento dell'azione delle varie forze dell'ordine.

Il presidente della Repubblica è stato informato immediatamente dal capo della polizia e dal comandante generale dei carabinieri e si è mantenuto in costante contatto con Ciampi e Mancino. Subito dopo la riunione, Ciampi e Mancino si sono recati al Quirinale per informare Scalfaro

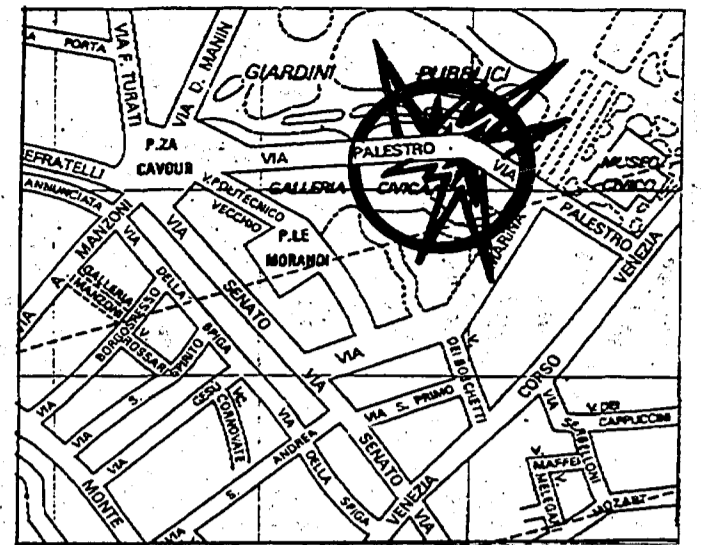
ovunque». E i primi ad aver deciso una risposta pubblica agli attentati sono stati i sindacati Cgil, Cisl e Uil di Roma che hanno subito dato un appuntamento per questa sera alle 19 al Campidoglio.

Obiettivo terrorizzare, dunque, ricacciare la gente in casa, tornare ai tempi bui della tensione generalizzata. Dappertutto. È per questo che gli stragisti hanno scelto quali bersagli le principali città italiane in successione alzando il prezzo del ricatto. Un avvertimento terribile agli eredi politici di un sistema andato in pezzi.

Anche per il presidente della Camera Giorgio Napolitano, «siamo indubbiamente di fronte ad azioni terroristiche coordinate di cui occorre decifrare il senso in rapporto agli obiettivi prescelti ma di cui è sufficientemente chiaro lo scopo intimidatorio. Si vuole creare panico per poter perseguire disegni al momento ancora oscuri. C'è da augurarsi che si conduca una seria riflessione su segnali così inquietanti rifuggendo da interpellazioni sommarie e tendenziose». Per il deputato della Rete Diego Novelli «si vuole mettere in crisi la democrazia

con tutto quello che può determinare un clima di paura... Paura, panico, terrore. È un trionfo pericolosissimo di fronte al quale non ci può essere che una risposta unanime. «L'unica risposta che possiamo dare - ha detto il verde Marco Boato che a momento prima dell'esplosione a San Giorgio al Velabro era passato lì davanti in taxi - è non farci prendere dal terrore».

Per Nicolini è un attacco alla città, profondo di stampo mafioso ma la mafia con questi mezzi non vincerà, la risposta di Roma sarà molto dura».



Le prime drammatiche immagini dell'autobomba esplosa la scorsa notte a Milano, in via Palestro, che ha provocato cinque morti e sette feriti

## Borrelli: «Ho paura per quello che potrà accadere domani»

MICHELE URBANO

MILANO. «Sono segnali di un disegno destabilizzante. Non voglio fare commenti è uno strazio, una sofferenza profondissima. Ho paura per quello che può succedere domani o dopodomani». È questo il primo, drammatico, commento a caldo del procuratore della Repubblica di Milano, Francesco Saverio Borrelli, acceso sul luogo dell'esplosione pochi minuti dopo la tragica trappola. «Io abito a Città Studi, che è distante alcuni chilometri da via Palestro - ha detto visibilmente turbato - e ho sentito il botto. Poi mi ha telefonato mia figlia, che vive vicino a via Palestro, e mi ha detto che c'era stata una forte esplosione». Borrelli ha subito telefonato al magistrato di turno Lucilla Tonto Donati, che gli ha confermato la strage, quindi si è precipitato davanti a Villa Comunale. Il procuratore di Milano ha fornito questa versione: «Mi hanno confermato che ci sono cinque morti, tre vigili del fuoco, un vigile urbano e un cittadino». Non sapeva ancora che in realtà c'erano anche sette feriti. Ma la nuova ondata stragista è legata agli ultimi sviluppi dell'inchiesta «Mani Pulite», agli sviluppi clamorosi dell'affare Enimont? Questa la risposta di Borrelli: «In una situazione in rapida evoluzione agisce chi vuole fermarla o volgerla in altra direzione. Dopo il suicidio di Gardini ho detto che bisognava fare presto, perché il Paese ha bisogno di chiarezza. Però, certo se pensiamo a quanto sta succedendo qui, come a Firenze come a Roma... Un ragionamento che continua lucido e inquietante: «Stanno colpendo tutti i luoghi simbolo della cultura, delle municipalità, i punti di riferimento. Nel momento in cui Spadolini chiede alle Camere di chiudere la legge elettorale entro il 6 agosto, nel momento in cui si parla di tempi di elezioni, nel momento in cui l'inchiesta che stiamo svolgendo sta arrivando a un punto cruciale non credo che fatti come questi siano coincidenze».

«Questo attentato è un tentativo di intimidazione, un disegno sbagliato perché la gente non abbassa più la testa e ci sarà subito una risposta popolare». Questa l'analisi a caldo del sindaco leghista Marco Formentini che ha aggiunto: «Bisogna subito ridare vigore alle istituzioni, bisogna rinnovare le istituzioni per rispondere a questo tentativo di golpismo strisciante. Si cerca di bloccare il processo di rinnovamento che c'è in tutta Italia. Bisogna salvare la democrazia. L'obiettivo non è solo Milano ma è tutta l'Italia, come dimostrano anche le esplosioni di Roma». Per ora una sola drammatica certezza per Formentini: un attentato che fa riappare Milano nell'epoca buia dello stragismo. Con un'aggiunta altrettanto dolorosa: «Sono rimaste vittime persone, vigili del fuoco e vigili urbani, che stavano facendo il loro lavoro». Gli è stato chiesto: cosa intende fare? Risposta: «Per adesso c'è la notte». Si è quindi recato all'ospedale Fatebenefratelli e all'uscita lo ha ribadito: «Sono fatti gravissimi, sono avvertimenti e purtroppo i fatti politici sono sempre scanditi da avvertimenti mafioso-politici. Ma quale strategia, quale tragico messaggio era possibile intravedere sotto questa nuova campagna al terrore? Formentini non ha dubbi: «Hanno voluto colpire l'Italia. Non dimenticatevi che tra poco si voterà anche a Roma, hanno voluto intimidire perché non accadesse ciò che è accaduto anche a Milano». Insomma, per Formentini gli attentati che hanno di nuovo insanguinato il Paese hanno un obiettivo preciso: «Sono colpi di coda di organizzazioni politico-mafiose per evitare questa rivoluzione pacifica». E ha anticipato che «la gente sa comunque reagire a questi fatti». Aggiungendo però che «le manifestazioni pubbliche non servono, occorre il massimo della saldezza da parte dei cittadini». Un'opinione che non è del Pds che nello stesso momento lanciava un appello alla città per una grande manifestazione oggi alle 18 in piazza Fontana.

## Appello del Pds «A piazza Fontana contro lo stragismo»

MILANO. Immediata è stata la reazione ieri sera della città all'orribile attentato dell'autobomba che ha provocato cinque vittime e numerosi feriti. La Federazione milanese del Pds, appena si è avuta la notizia della strage di via Palestro, ha lanciato un appello alla città perché si riunisca oggi alle 18 in piazza Fontana per manifestare contro la nuova strage.

Il Pds si è rivolto con un appello «alla città, alla sua coscienza democratica, alla sua tradizione civile, alle forze politiche e sociali perché vi sia una forte risposta con una manifestazione che esprima la fermezza dei milanesi contro lo stragismo, per una uscita democratica dalla crisi del Paese, perché si affermi il profondo rinnovamento di cui l'Italia ha bisogno e contro cui forze oscure si stanno muovendo».

La Camera del lavoro di Milano ha invitato i lavoratori a manifestare la loro protesta con delle fermate sul lavoro in tutte le fabbriche della città e della provincia.

Le associazioni che raccolgono gli immigrati hanno rivolto da parte loro un appello perché anche i loro aderenti partecipino alle manifestazioni e alle iniziative in programma per oggi. Una delle vittime infatti è un marocchino di 44 anni, Driss Moussafir, morto mentre dormiva su una panchina nel parco milanese.

La bomba della notte scorsa ha evocato nel ricordo di molti uno degli attentati più tristemente famosi nella storia dello stragismo nazionale: quella di piazza Fontana, sempre a Milano, alla Banca nazionale dell'Agricoltura che il 12 dicembre 1969 provocò 16 morti e 88 feriti. Sempre in Lombardia, il 28 maggio 1974, durante una manifestazione sindacale a piazza della Loggia, a Brescia, esplose una bomba piazzata in un cestino per i rifiuti: 8 morti e più di 90 feriti.